



L'economista dalla Francia

Lillo Spagnolo
"Mio nonno lavorava la terra io farò il manager"

Calogero Spagnolo, detto Lillo. «Mio nonno che si chiamava come me ci teneva al diminutivo». È un omeone di 22 anni cresciuto in Francia, «a Metz la città di Platini», con un passaggio a Losanna dove ha studiato alla Business School, e un presente a Strasburgo dove sogna di conseguire un doppio master. Le sue radici invece sono a Ravanusa, nell'Agrigentino. «Mio nonno ha lasciato il paese nei primi anni Sessanta, faceva il contadino in Sicilia e ha faticato sulla terra anche in Francia. Mio padre era un dirigente di aziende automobilistiche. E adesso ci sono io». Una domanda racchiude il sentimento dei 115 ragazzi arrivati a Palermo: «Sono italiano o francese? Lo chiedevo a mio nonno, dicendogli che mi sentivo seduto con una chiappa su una sedia e una su un'altra. Lui rispondeva con ironia, ma aveva ragione: "Sei fortunato, significa che hai due sedie"».



La sindacalista dal Belgio

Viviana Zaffiro
"Aiuto i connazionali che arrivano qui in cerca di lavoro"

Viviana Zaffuro è una nuova emigrata di 33 anni di Grotte, nell'Agrigentino: vive a Bruxelles dal 2015. «Ho fatto uno stage di pochi mesi, poi sono rientrata in Italia, ma non avevo molte prospettive e sono ritornata in Belgio», racconta la ragazza, laureata in servizi sociali. Viviana aiuta i connazionali che si sono trasferiti lì. «Sono impiega in un patronato Inca Cgil e mi occupo di migranti italiani. Gli offro una mano per procurarsi i documenti, per compilare le dichiarazioni fiscali». Ce l'ha un po' con l'Italia, perché «ti mette davanti a una scelta: gli affetti o la realizzazione professionale». La storia, a volte, è curiosa. Anche il nonno di Viviana si era trovato davanti alla stessa scelta: restare o andare via. E anche lui, come la nipote, aveva preparato le valigie per il Belgio: «Lavorava in una miniera di carbone, è scampato alla tragedia di Marcinelle».



Foto di gruppo per alcuni dei 115 ragazzi figli di italiani che vivono all'estero

FOTO MIKE PALAZZOTTO

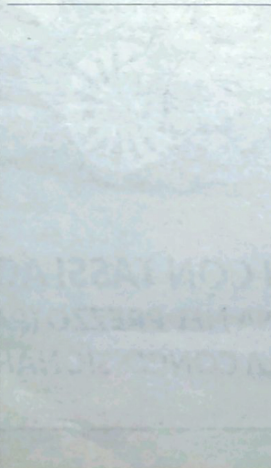
L'incontro A Palermo da ogni parte del mondo

I figli dei "paisà" giovani di successo dalle radici italiane

GIORGIO RUTA

Parlano italiano, ma ognuno ha la sua inflessione che ne indica le origini. Vengono dalla Germania, dagli Stati Uniti, dal Brasile, dall'Argentina o dalla Francia e hanno le radici in Italia. Sono 115 i ragazzi arrivati a Palermo per il seminario di tre giorni dei giovani italiani nel mondo che si svolgerà in città per tre giorni. «Le nostre origini sono parte della nostra identità», dicono. Una frase che pronunciano soprattutto i siciliani che formano la comunità più numerosa: sono quasi 750mila quelli iscritti all'Aire, l'anagrafica dei residenti all'estero. I nonni o i bisnonni sono partiti dal Palermitano, dal Catanese e soprattutto dall'Agrigentino. Come Calogero Spagnolo che viene da Ravanusa e che cita sempre le massime del omonimo nonno. «La questione migratoria va vista nel suo complesso. Oggi l'Italia è un paese di immigrazione, ma di italiani nel mondo ce ne sono 6 milioni», dice Michele Schiavone, segretario generale del Consiglio degli italiani all'estero. Gli fa eco il sindaco Leoluca Orlando nell'avvio ai lavori del seminario al teatro Massimo: «Questi ragazzi sono figli di migranti, nipoti di migranti, migranti essi stessi che hanno scelto di essere italiani. Si capisce così che la migrazione non è una prerogativa dell'Asia o dell'Africa», dice il primo cittadino, accompagnato da Francesco Bertolino che ha curato la candidatura della città ad ospitare il summit. L'obiettivo della tre giorni sarà quella di tessere una rete tra i

La maggior parte viene da Brasile, Argentina, Stati Uniti, Germania, Svizzera e torna nella terra dei loro avi



Dalla Svizzera Silvio Buttitta, 34 anni di Bagheria, vive a Basilea, in Svizzera, dove sta aprendo un'azienda per aiutare i giovani italiani

giovani italiani all'estero. «Serve per aiutare il nostro Paese ma anche per i ragazzi che si vogliono trasferire e voglio aprire delle attività che rappresentano il nostro Paese», dice una delle organizzatrici, Silvia Alciati. In un gruppo che si fa fotografare dietro a una bandiera del Brasile c'è Pier Francesco De Maria, viene da Campinas, San Paolo, Brasile. «Mio padre è messinese, mia madre brasiliana», si presenta questo professore di economia e demografia di ventisei anni. Tra le sue ricerche c'è anche quella sugli emigrati italiani: «Abbiamo capito che c'è un nuovo profilo di chi lascia il Paese. Prima chi andava in Brasile, in Germania o in Argentina ci andava perché era povero e si trasferiva per un periodo molto lungo, se non per sempre. Adesso emigrano persone qualificate che solitamente stanno in una città per poco tempo, prima di cambiare ancora per seguire un nuovo impiego», riflette il giovane professore. Ci sono anche i nuovi emigranti alla conferenza di Palermo. Come Vito Bumbala, pure lui di Messina: «Ho 28 anni e vivo a Ginevra dove faccio l'assistente all'università. Mi manca l'ospitalità siciliana, ma lì ho un contratto e si vive bene». O come Silvio Buttitta, 34 anni di Bagheria, che vive a Basilea, in Svizzera, dove ha lavorato nel settore della consulenza informatica e dove adesso sta aprendo un'impresa per aiutare i giovani italiani che vogliono aprire un'azienda nello stato elvetico: «Ne stanno arrivando tantissimi, con tanta voglia di costruirsi un futuro».

Lo studente dall'Argentina

German Cernigliaro
"Mai stato in Italia ma ho nostalgia perenne dell'isola"

L'argentino trentenne German Cernigliaro è atterrato per la prima volta in Italia e per la prima volta andrà a Ragusa, paese da cui è partito il nonno, tra la prima e la seconda guerra mondiale. «So che il mio bisnonno aveva un pastificio dove adesso c'è una macelleria. L'andrò a cercare assieme a una mia lontana cugina, come andrò a mangiare le scacce e le arancine che mi hanno fatto assaggiare a casa i miei parenti», dice il ragazzo studente di architettura a Tucuman. Suo nonno era sarto, suo padre era un politico locale come lo zio, lui è impegnato in un'associazione di italoargentini molto attiva. «Perché mi do da fare nella comunità di emigrati se non sono mai stato qui? È difficile da spiegare a chi non vive nella stessa condizione: abbiamo una nostalgia perenne». German resterà in Sicilia per tre mesi: «Finalmente scoprirò le mie origini».



Il musicista dal Brasile

Alvaro Zanoto
"Siamo il risultato della mescolanza di tante culture"

Quando Alvaro Zanoto parla non si sente l'inflessione carioca. Ma lui è nato in Brasile, da madre mezza siciliana e mezza campana e da padre veneto, come indica il cognome. «Ho un 25 per cento di sangue che viene da quest'Isola, mi sento portatore sano di due culture», scherza il 33enne che vive a San Paolo, dove ha studiato al conservatorio e alla facoltà di storia. «Adesso lavoro in una casa discografica e l'influenza siciliana l'avverto nella mia musica, soprattutto le melodie arabe che sono presenti anche nelle canzoni brasiliane». I suoi legami con l'Italia sono lontani, i suoi parenti hanno lasciato il Paese a inizio '900. Ma Alvaro si sente un po' a casa: «Noi ragazzi che siamo qua, siamo la versione 2.0 dell'Italia: frutto di una mescolanza di tante culture. Ho studiato storia e so quanto questo miscuglio sia importante, serve a far crescere un popolo».



© RIPRODUZIONE RISERVATA